

Come



FOTO 3

di R. D'Angelo

Riscoprire cose che il tempo e la vita di tutti i giorni, frenetica e colma di impegni ci hanno fatto dimenticare, ha un po' il fascino ed il sapore delle cose impolverate e delle fotografie ingiallite, uscite da buste o cassette dove erano conservate da tempo.

Anche a me è capitato di ritrovare cose che pensavo di non avere più e ho compreso, rivedendole di esserne stato sempre in possesso.

Non le avevo mai cercate forse perchè inconsciamente le avevo accantonate e lasciate proprio per momenti di riflessione come questo. Ricordo piacevolmente il mio passato di canoista anche se continuo a vivere intensamente nel mondo della canoa. I personaggi delle fotografie rappresentano momenti della mia vita pieni di soddisfazioni, che, a distanza di tempo, suscitano ancora in me piacevoli emozioni. Per questo vorrei far conoscere agli altri queste immagini: episodi, cose curiose e forse anche banali, che hanno contribuito a far sì che la canoa diventasse uno sport più conosciuto.

La foto n. 1 ritrae un momento della nostra storia. Si tratta di una gara di slalom disputata fra i due ponti di Ivrea, alla fine degli anni '50. Il malcapitato bagnante è Guglielmo Granacci, personaggio eclettico, organizzatore da sempre di raduni canoistici e uomo dalle mille idee, che viene trainato a fatica dall'equipaggio di salvamento composto dalla coppia Zucca-Walzelgher.

Nell'immagine si può notare come si siano evoluti i materiali: l'imbarcazione, ad es., era una biposto Aerijs della ditta tedesca Klepper con la coperta in tela ed il fondo in tela gom-

A destra è possibile vedere una spettacolare candela quasi impensabile con un kayak di quel tipo. In alto un C2 impegnato lungo un percorso di slalom.



FOTO 2

mata; le pagaie anch'esse smontabili e con le pale non ruotate fra di loro di 90°, come quelle attuali. La fotografia n. 2 è di una gara di slalom in Cecoslovacchia: anche qui vi è una canoa monoposto smontabile, il canoista non ha il casco e neppure il salvagente, forse perchè allora non era obbligatorio, ma anche perchè era veramente difficile trovarli.

Nel "guinness" dei primati che in quegli anni caratterizzavano le imprese dei soci del nostro club, ve ne era uno particolare del quale purtroppo non esiste documentazione fotografica. Due soci si avventurarono sino in valle d'Aosta, con la canoa al seguito, per discendere il fiume Evancon.

Il viaggio venne effettuato trainando una canoa monoposto per oltre 100 km. La canoa era legata su un carrellino a due ruote e veniva tirata con una fune dal canoista seduto posteriormente.

Nelle foto n. 3 e 4 vi sono i primi esempi di canoe in vetroresina. Queste imbarcazioni diedero una svolta al canoismo fluviale offrendo maggior

tranquillità ai canoisti costretti fino ad allora a prestare molta attenzione nei passaggi fra le pietre, per evitare di rompere stecche e centine che erano lo scheletro della canoa.

Vi fu così la possibilità di approfittare maggiormente delle caratteristiche di questi nuovi materiali, più di quanto non fosse fatto in precedenza. Era iniziato in quel momento qualche cosa di magico, si poteva finalmente giocare con la canoa facendo "candele" di punta e di coda, senza patemi come in passato, quando si veniva risucchiati dall'acqua e "risputati" malconci insieme alla canoa.

I paraspruzzi costruiti in tela gomata facevano sempre acqua lasciando il canoista perennemente umido, ed i caschi in pelle, come quelli adoperati dai ciclisti, erano gli unici copricapo, poco affidabili e per questo anche poco usati.

La foto n. 5, scattata in Svizzera, riprende un'originale canadese "triposto" in vetroresina che possiamo mettere a confronto con un'altra canoa (foto n. 6, proveniente dal club Lubia-

eravamo!



FOTO 5



FOTO 1

Le foto ingiallite dal tempo portano sempre con se' ricordi e un pizzico di malinconia, ma servono anche a far scoprire ai neofiti il glorioso passato di cui non si può fare a meno.



FOTO 4



FOTO 6



FOTO 7

na), costruita in compensato, impermeabilizzata con catrame e coperta da una robusta tela fissata con un cordino, che testimoniano come nulla potesse fermare questi pionieri dell'acqua mosca. L'ultima foto, la n. 7 è stata scattata sul fiume Taro, il giorno prima della Maratona di discesa, la

gara più lunga dell'anno 1965. Fu la prima volta che la RAI effettuò delle riprese da una canoa. In questa foto, io sono il primo a destra e porto saldamente legata al petto una pesante telecamera con relative batterie. Quella domenica vinsi la mia prima maratona e alla sera ebbi la gioia di

rivedermi alla "Domenica Sportiva", come succede ai grandi campioni. Venne proposto un bel servizio della gara e sulla canoa in generale utilizzando anche le riprese dall'acqua che avevo contribuito a realizzare.

Tutto qui, poche cose, ma per me tanti ricordi...